

Dopo le dimissioni del governo

Piazza del Gesù spera in una rapida soluzione della crisi, ma Gorla deve rinunciare all'ipotesi rimpasto

L'attenzione si sposta sul Quirinale

Le consultazioni partono subito De Mita assillato dal congresso dc sospetta del silenzio socialista

La Dc ha fretta, Craxi per ora tace

Il governo si è dunque dimesso ed ora la Dc spera in una «rapida» soluzione della crisi, magari con un Goria-bis senza il Pli. Cossiga avvierà le consultazioni già oggi pomeriggio, ricevendo gli ex capi di Stato e i presidenti delle Camere. Ma l'incubo di una crisi lunga e imprevedibile nei suoi sbocchi aleggia in queste ore nelle stanze di piazza del Gesù: il timore è che saltino tutti i giochi congressuali...

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Il dubbio se il dimissionario liberale dal governo e dalla maggioranza sarebbe sfociato in un semplice rimpasto o nell'apertura di una crisi formale è stato sciolto ieri mattina. Alle 10.40 Goria ha riunito a palazzo Chigi il Consiglio dei ministri e subito dopo si è recato al Quirinale per rassegnare le dimissioni. L'idea di procedere ad una semplice sostituzione del ministro o dei 3 sottosegretari liberali, facendo finita di nulla, non ha trovato sponde negli ex alleati della Dc e nelle file dello stesso scudocrociato. Goria ci sperava. E durante la riunione del governo, riferiscono alcune voci, ci avrebbe riprovato. Raccontano che a un certo punto abbia tirato fuori il precedente dell'uscita del Pri da un gabinetto De Gasperi, senza che allora si aprisse una crisi formale. Ma sarebbe stata la memoria di Andreotti a bloccarlo. «Il Pri uscì dal governo, ma non dalla maggioranza», lo avrebbe fulminato il ministro degli Esteri. L'attenzione è rivolta ora al passaggio di questa crisi. Subito dopo il colloquio al Quirinale, Goria ha detto ai giornalisti che il presidente della Repubblica sarebbe orientato ad «accelerare le consultazioni», lasciando intendere che il capo dello Stato sarebbe anche dell'idea di concludere a tempo di record. Una conferma sembra di coglierla nel fatto che Cossiga, ieri sera tardi, non aveva ancora annullato la visita ufficiale in Gran Bretagna, in programma da domani.

Il Quirinale sarebbe sottoposto in queste ore alle pressioni del vertice democristiano. De Mita ha dichiarato ieri che occorre trovare «rapidamente la possibilità, per un governo, di operare». Le questioni relative alla legge finanziaria e quelle del dopo-referendum lasciano margini ristretti. Pensare ad una crisi lunga, non dico sia un atto di insipienza, ma quasi. Di analogo tenore è il comunicato emesso dalla segreteria repubblicana, secondo cui i problemi da affrontare «non suggeriscono né consentono una vacanza di governo». Dunque, la crisi «deve avere tempi di soluzione molto rapidi». Così, a questo punto, si pensano anche i socialdemocratici.

Il Pri invece tace. E il silenzio di Craxi, a piazza del Gesù,



L'arrivo di Gorla a Villa Madama per l'incontro con il presidente cinese Li Xianlan

non viene considerato proprio un buon segno. La preoccupazione affiora dal resto dalle stesse parole del segretario democristiano. Quando i giornalisti gli hanno chiesto se è più scontento per quanto è accaduto l'altro ieri o pessimista per il futuro, De Mita ha risposto che al confine fra le due parole è molto ristretto. Di che cosa è preoccupato perché vorrebbe che si facesse in fretta? Il sospetto che dietro la mossa liberale si cell

una manovra Craxi-Andreotti contro la segreteria scudocrociata ha ripreso quota, a piazza del Gesù. C'è chi parla ormai apertamente di un disegno per portare De Mita a palazzo Chigi. Un De Mita che sembra essersi già assicurato una solida maggioranza in vista del congresso di primavera, che dovrebbe rieleggerlo per la quarta volta alla segreteria del partito. I suoi avversari interni ed esterni pensano che una eventualità del genere

accelererebbe i suoi progetti: la poltrona di palazzo Chigi mantenendo contemporaneamente quella di segretario; quindi la resa dei conti con Craxi (o pentapartito strategico o mani libere per tutti). Se il segretario scudocrociato fosse costretto ad assumersi ora la responsabilità di guidare il governo, credono i suoi oppositori, nella Dc si riaprirebbero i giochi congressuali. De Mita potrebbe non spuntarla e i suoi piani finirebbero nel cassetto.

Natta: «E' finita la fase della governabilità facile»

ROMA. «Al di là del contenzioso occasionale fra i partiti della maggioranza, la crisi che si è aperta con le dimissioni del governo Goria - ha dichiarato ieri il segretario del Pci Alessandro Natta - dice che è finita la fase della governabilità facile. Al lungo elenco dei problemi lasciati irrisolti e neppure affrontati negli anni trascorsi, si aggiunge oggi il peso di una situazione economica internazionale carica di difficoltà e di incognite. Scelte impegnative e nuove di politica economica sono urgenti non solo per la necessità di contrastare la disoccupazione e il ritardo del Mezzogiorno, di correggere le ingiustizie sociali, di rispondere alla richiesta di una nuova politica energetica scaturita dal referendum; sono ormai obbligatorie per sostenere e rilanciare lo sviluppo. La richiesta di una nuova politica economica e di una diversa legge finanziaria che ne sia la prima applicazione è stata avanzata da ogni parte e sostenuta con vigore dai sindacati che hanno a tal fine proclamato uno sciopero generale. Su questo terreno la crisi è nata e su questo terreno dovrà essere affrontata e risolta: il nostro deciso intendimento è non consentire che si sfugga questo obbligo. Altrettanto decisa è la nostra richiesta che la crisi non comporti sospensioni o ritardi nel lavoro del Parlamento per definire entro i tempi previsti dalla legge le nuove norme sulla responsabilità di civile dei magistrati».

La cartina di tornasole delle intenzioni di ciascuno sarà comunque proprio l'itinerario di questa crisi. Il vertice scudocrociato vuole naturalmente che nulla o quasi tutti. Punta su un Goria-bis con eventuale rimpiego dei liberali. Strada difficile da percorrere, però. Come ipotesi subordinata pensa ad un rinvio del governo alle Camere, mettendo così il Pli di fronte alla scelta: dentro o fuori. Ma è proprio questo il punto attorno al quale rischia di avvitarsi la crisi. Se infatti la presenza liberale, almeno nella maggioranza, fosse considerata dagli alleati una condizione indispensabile per riprendere la collaborazione, tutto finirebbe in alto mare, i tempi si allungerebbero e le prospettive si farebbero più fosche. A quel punto, qualcuno potrebbe suggerire di giocare l'unica carta rimasta. Quale? De Mita, naturalmente...

Per Cossiga è già la quarta crisi

Per il presidente della Repubblica Francesco Cossiga quella che è appena iniziata è la quarta crisi di governo che si trova ad affrontare dal principio del suo settennato. Nel breve arco di meno di due anni, Cossiga infatti è stato alle prese con la «crisi dell'Achille Lauro» (conclusasi con il rinvio alle Camere del primo governo Craxi) e con quelle provocate dalla caduta del «Craxi 2» e del sesto governo Fanfani.

Un governo fra i più brevi è durato 109 giorni

Craxi (1060 giorni), mentre la «maglia nera» spetta ad Andreotti, il cui primo governo durò appena 9 giorni, dal 17 al 26 febbraio 1972.

La mossa pli? Per Amato ha motivazioni elettorali

abbastanza esplicito. Così per questa crisi di governo e, in particolare, sull'atteggiamento dell'alleato liberale. «So, o credo di capire - scrive infatti Amato sull'ultimo numero del settimanale - quali sono le premesse che vanno ben oltre i disegni di merito su questa o su quella questione fiscale di oggi: è il destino che si impone (inesorabilmente ai partiti minori, quando la soglia elettorale raggiunge i limiti di sicurezza. A quel punto anche partiti che hanno robuste tradizioni culturali sono indotti a fare accomesse sempre più alte su singole e specifiche questioni in cui vedono una cospicua valenza elettorale...».

I Verdi non rimpingono il ministro Gorla

ri - ha prodotto l'invio della flotta nel Golfo Persico, una politica energetica basata sui grandi impianti e, più in generale, una legge finanziaria che, nonostante la buona volontà del ministro per l'Ambiente Ruffolo, appariva ben poco impegnata in direzione della salvaguardia della salute e dell'ambiente. Per non parlare della mancata adozione di una disciplina sul commercio delle armi, nonostante la vergogna che da ciò viene al nostro paese...». In conclusione, «l'apertura della crisi è un elemento di chiarezza».

«Una rottura avvenuta da destra», dice Dp

che spostati a sinistra lo schieramento istituzionale. E quanto ha dichiarato ieri il segretario di Democrazia proletaria, Giovanni Russo Spessa, commentando l'apertura della crisi. «Per Dp è un punto «pregiudiziale ed ineludibile» il presidente Cossiga nelle consultazioni «ponga come priorità la piena applicazione del dettato referendario».

Iniziativa radicali sul dopo referendum

Amato, nella quale invitano il governo a non sospendere l'efficacia dei tre referendum sul nucleare. La stessa preoccupazione è stata espressa anche dai verdi. Per quanto riguarda la responsabilità civile dei magistrati, ancora i radicali hanno annunciato la presentazione di una proposta di legge che prevede fra l'altro che il giudice sia chiamato a rispondere, in solido con lo Stato, dei danni arrecati con dolo o colpa grave.

Coldiretti preoccupati: «Scelto un brutto momento»

all'appuntamento mancato con la Finanziaria, la Coldiretti evidenzia i rischi della crisi «alla vigilia della difficile trattativa comunitaria che vedrà impegnati i ministri agricoli dei vari paesi, con il supporto dei propri governi».

PAOLO BRANCA

Le conseguenze della crisi Adesso in Parlamento tante leggi e iniziative resteranno bloccate

me il governo è il necessario interlocutore: quindi, blocco in commissione al Senato per la legge finanziaria. Sospesa anche la discussione delle mozioni per la chiusura delle centrali nucleari ed il blocco dei megacantieri. Per il nucleare, probabilmente, la crisi di governo dovrebbe congelare ogni decisione sulla riattivazione degli impianti di Casarzo, Trino e Latina. D'altra parte, le proposte di legge già all'ordine del giorno delle commissioni parlamentari non sono molte. Fra le oltre 1.800 presentate alla Camera e le 600 del Senato, perché nei cinque mesi dalle elezioni il Parlamento è stato soprattutto occupato a smaltire i decreti del governo. Continuano invece il loro lavoro alcune commissioni bicamerali, come l'Inquirente, la Rai e il Comitato parlamentare per i servizi segreti.

La legge bloccata al Senato a poche ore dalle dimissioni

Per la prima volta in 10 anni un governo cade sulla Finanziaria

La vittima più illustre della crisi del primo governo Goria è la legge finanziaria. Anzi la manovra di politica economica è la causa della crisi. È la prima volta che ciò avviene, ha sottolineato Silvano Andriani, vicepresidente del gruppo comunista del Senato. E la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1988 si sono arenati ieri proprio nella commissione Bilancio di palazzo Madama.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Le votazioni sulla Finanziaria bis si sono bloccate quando restava da esaminare il primo articolo (l'archiviazione del provvedimento) e da discutere il bilancio dello Stato. In sostanza, la commissione Bilancio era tornata al punto del 31 ottobre quando il governo ritirò la prima versione della legge finanziaria. Anche allora era un sabato. Dunque, dice Andriani, «è la prima volta che un governo

cade sulla Finanziaria. La verità è che questa seconda versione era peggiore della prima ed è stata avversata da tutte le forze sociali: i sindacati, per la prima volta dopo molti anni, hanno proclamato uno sciopero generale, ma contrari si sono detti anche gli industriali, gli artigiani, i commercianti, i ceti medi e i pensionati». La conseguenza per Andriani è chiara: «Se c'è ancora un po' di buon senso è auspicabile

Già ieri comunque liberali e andreattiani chiedevano un «profondo riesame» della Finanziaria. Poche ore prima che esplosse la crisi, cioè nella tarda serata di venerdì, la commissione era riuscita a rioccorrere le aliquote dei contributi sanitari e della tassa sulla salute. Nella prima versione della legge finanziaria, il versamento della tassa effettuato nel 1987 era considerato per il 20% accantonato per il 1988. Nella seconda la quota accantonata era ridotta al 10%. L'emendamento approvato venerdì sera porta la percentuale al 15%. Fra le ultime norme approvate, va ancora segnalata quella che ha reso triennale, cioè fino al 1990, l'aumento dell'account di imposta (dal 92 al 98 per cento) per i soggetti a Irpeg e Ior (non persone fisiche). Del lavoro di queste ultime ore il frutto più positivo resta l'approvazione del nuovo prontuario farmaceutico ripulito di migliaia di prodotti, spesso duplicazioni l'uno dell'altro, in qualche caso inutili, in altri anche dannosi. Ciò, fra l'altro, ha reso impossibile al governo il raddoppio del ticket sulla prima ricetta medica e l'introduzione del balzello di 4.000 lire sulla ricetta successiva e contestuale alla prima. La crisi di governo, ovviamente, farà diventare una quasi certezza ciò che era già una forte probabilità: il ricorso all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato (lo Stato potrà spendere ogni mese un dodicesimo del bilancio dello scorso anno) se i provvedimenti finanziari e di bilancio non saranno approvati entro il 31 dicembre. Andreotti conta ancora su «una piccolissima opportunità»: la rapida soluzione della crisi.

Toni preoccupati e pessimisti da parte della Coldiretti. «Una crisi politica specialmente in una fase difficile e delicata come quella attuale, è deleteria per il nostro paese», ha dichiarato il presidente dell'organizzazione Arcangelo Lobianco. Oltre a denunciare la «grave situazione comunitaria che vedrà impegnati i ministri agricoli dei vari paesi, con il supporto dei propri governi».

Avete fatto i conti con via Frattina?

Stiamo esclusi, insomma, non solo dal linguaggio della politica, ma addirittura dalla sua toponomastica, visto che via Frattina, per la maggior parte di noi profani, è soprattutto un luogo dove si possono fare acquisti gratificanti, magari ignorando che quel signore che accanto a noi sta comprando un ombrello è addirittura l'onorevole Patuelli, uscito un attimo dalla direzione liberale perché annoverato dall'intervento dell'onorevole Bettistuzzi. La sensazione dominante, insomma, è di dolorosa esclusione. Eppure la lettura attenta delle cronache di questa crisi ci ha offerto ben più di una occasione per renderci conto che i nostri governanti, esattamente come noi, non sempre capiscono quello che stanno facendo: alle ore 16 di venerdì, per dimitte una, goleador e panchinari della crisi passavano davanti al picchetto d'onore di microfoni e taccuini proclamando che tutto andava bene, per la serie «ra-

gazzi, lasciateci lavorare»; anche loro, dunque, esaltatamente come la casalinga di Voghera e il pescatore di Barietta, avevano dimenticato di «fare i conti con via Frattina», visti che due ore dopo, a pochi metri dal negozio di ombrelli, la direzione liberale decideva di uscire dal governo. No, noi non siamo soli. Facciamo caso: Bettino Craxi, che durante le pause di venti minuti tra soggetto e verbo trova anche il tempo di farsi un cappuccino e di telefonare all'ombrello di via Frattina per chiedere che cosa sta succedendo al piano di sopra, de-

MICHELE SERRA

v'essersi reso conto, alle quattro di venerdì, che era meglio coprirsi le spalle. Così, come in quelle intelligentissime dichiarazioni degli allenatori di calcio, che affermano che «domenica si può vincere, ma è anche possibile perdere o pareggiare», ha detto che sì, tutto andava piuttosto bene, «a meno che le acque non si increschino a sera». Affermazione che, in chiave dirotologica, è stata subito letta con univoca malizia, «si vede che le voleva increspare lui». E invece no, sono pronto a scommetterci: non ci capiva un tubo neanche lui, ha solo messo le mani avanti perché conosce il suo mestiere. Meno terra terra (nel solco della sua dolce mesitza esistenziale, che, lo confessiamo, spesso ci conquista) è stato Ciriaco De Mita, che per nascondersi l'amara verità di essere anche lui all'oscuro di ciò che gli stava accadendo, si è rifugiato in una massima tanto poetica quanto vaga: «Stanno tutti molto soli, e la solitudine aiuta a restare insieme». Avevo detto «il mattino ha l'oro in bocca» o «mia moglie cucina un'ottima pasta con i ceci», il livello di congruenza con la situazione sarebbe sta-

Acli «Disinvolto costume politico»

to identico, cioè zero. Ma De Mita, a suo modo, ha stile, e ha preferito rifugiarsi, come spesso ama fare, nei dolenti meandri della condizione umana. Buona ci è sembrata anche la soluzione adottata da Goria e Altissimo, che per discutere della crisi si sono trovati a tavola, a Torino, per dedicarsi al Barolo e ai tartufi, poiché è certo meglio concludere niente con qualcosa sotto i denti che concludere niente a bocca asciutta; come ben sa, del resto, l'onorevole Spadolini, che appena ha saputo della difficile situazione ha invitato a pranzo l'onorevole De Mita, mangiandone, si mormora, tutti gli appunti. E in via Frattina? In via Frattina chi meglio di ogni altro riusciva a fare il punto della situazione era l'esponente liberale Facchetti, popolarissimo anche all'estero: «Un periodo fuori dal governo in fondo ci fa anche bene». Come i fanghi ad Abano.

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che:

LUNEDI Tango

F'Unità

4 pagine di satira, umorismo e travolgenti passioni.